

Israele, diciassette anni di attesa e la missione di una vita. Ma la Bomba è ancora lì e Bibi non vuole mollare di Davide Frattini

Gli obiettivi di Israele, le previsioni del premier Netanyahu: la guerra potrebbe finire prima di quando la gente pensi. (Fonte: <https://www.corriere.it/> 21 marzo 2026)



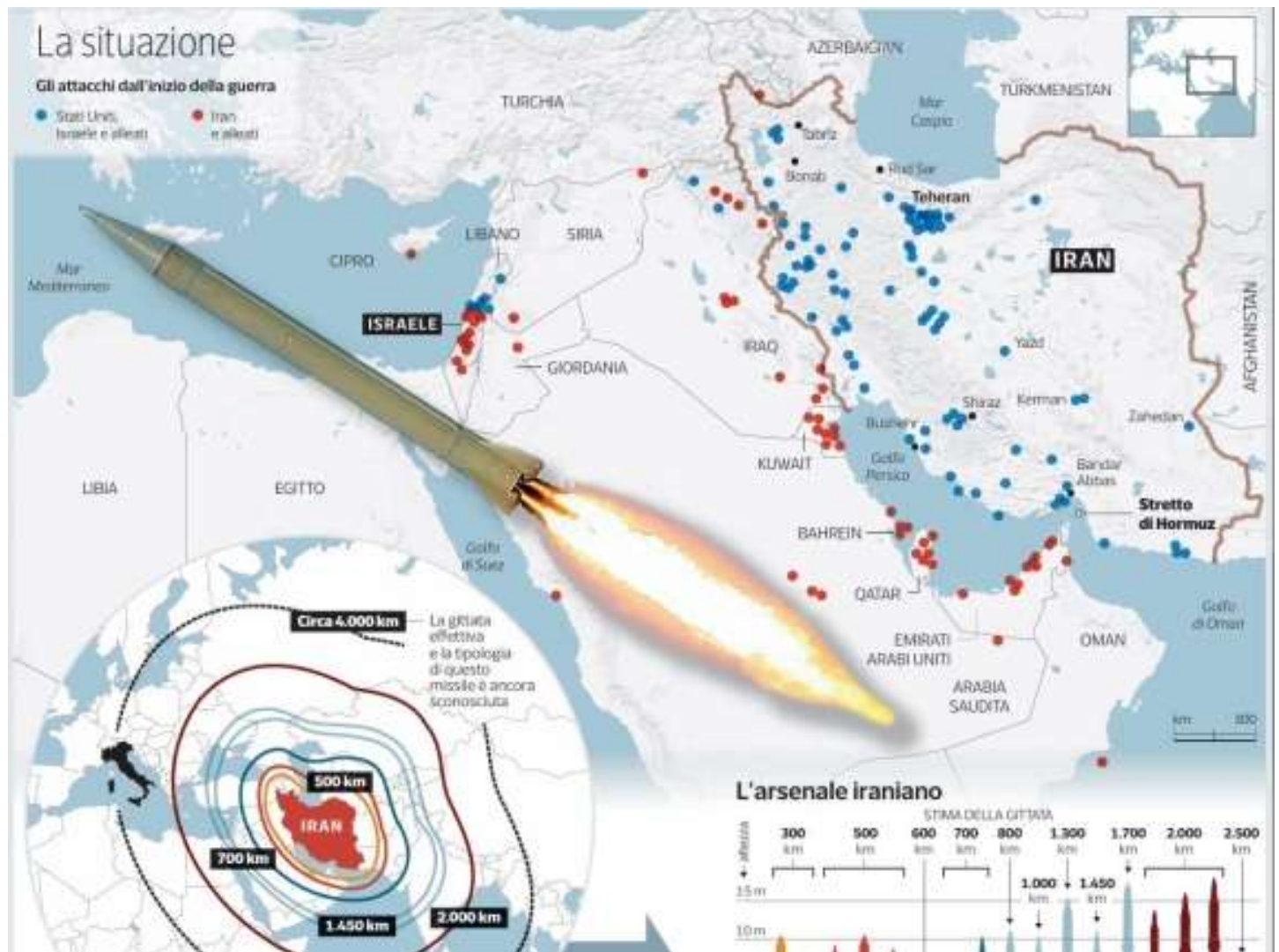
Chi sta vincendo (e come): una guerra e tre verità/1

Proclama che i raid hanno «demolito la capacità degli ayatollah di produrre missili balistici e arricchire l'uranio». Erano tra gli obiettivi principali posti da Benjamin Netanyahu per l'operazione Ruggito del Leone. Eppure il primo ministro israeliano non rinuncia a [vagheggiare di un cambio di regime a Teheran](#), anche se ammette che «sarebbero necessari gli anfibi sul terreno». Di quale esercito non dice e neppure se pensi piuttosto alle scarpe dei civili iraniani, che dall'inizio incita a rivoltarsi contro il sistema repressivo. Un messaggio diplomatico dagli israeliani agli americani - ha rivelato il *Washington Post* - avverte però che «i dimostranti verrebbero massacrati in strada», informazione che non impedisce al premier di insistere per la rivolta.

Il programma atomico

È dal 2009, da quando è tornato al potere e ancora ci resta, che Netanyahu promette di chiudere la questione della Bomba iraniana, la considera la missione esistenziale, per sé e per il Paese che governa. I dodici giorni di raid lo scorso giugno - quell'ordine per i bombardamenti che aspettava di dare da sedici anni - avrebbero già dovuto distruggere il programma atomico voluto dal regime.

Così aveva annunciato Bibi assieme all'amico Donald Trump: invece i due leader stanno combattendo da tre settimane per poter dichiarare chiusa la stessa minaccia.



Netanyahu chiede agli israeliani di «stringere i denti, è così che bisogna fare in guerra»: i Pasdaran hanno lanciato 350 missili contro lo Stato ebraico dall'inizio del conflitto costringendo la popolazione a passare ore nei rifugi, frantumando il senso di normalità. Il primo ministro tira dritto senza ascoltare il malcontento, ma **la riapertura del fronte con il Libano** ha costretto lo Stato Maggiore a mobilitare 450 mila riservisti, molti dei quali hanno passato gli ultimi due anni impegnati nell'offensiva a Gaza contro Hamas. Sulla possibilità di disarmare Hezbollah i generali riconoscono che il gruppo sciita sostenuto dall'Iran continuerà a possedere armamenti «ma non a sud del fiume Litani»: i veterani dei diciotto anni di occupazione in quelle aree del Libano - **alcuni lo considerano il Vietnam israeliano** - temono che il piano sia quello di prendere e mantenere il controllo di altri territori sul confine. Già con il cessate il fuoco del 2024 il primo ministro aveva garantito che gli abitanti dei villaggi a nord, tra le colline della Galilea, sarebbero stati al sicuro. Non è ancora così.

Quando finirà

Il fronte iraniano e quello libanese si incrociano fino a un certo punto. Netanyahu sa che il cronometro dello scontro con Teheran è nelle mani del presidente americano. Per questo cerca di

precederlo sul tempo: mentre Trump annuncia di voler «ridurre il volume delle operazioni», da Gerusalemme una «fonte di alto livello» — formula usata per indicare Bibi — fa sapere al quotidiano *Yedioth Ahronoth* che contro il regime islamico ci «vorranno ancora due settimane». Il premier ha però precisato in una conferenza stampa con i media internazionali di «non considerare la guerra a tempo indefinito, di aver indicato obiettivi raggiungibili»: «Potrebbe finire prima di quando la gente pensi».

Uranio arricchito

Resta la promessa del 2009: impedire all'Iran di produrre una bomba atomica. Nelle profonde gallerie del sito nucleare di Isfahan e in parte a Natanz — entrambi bombardati lo scorso giugno — gli scienziati custodirebbero 450 chilogrammi di uranio arricchito al 60 per cento. Recuperarli — calcola il *Wall Street Journal* — richiederebbe una missione con migliaia di soldati per la maggior parte americani. Per questa ragione Netanyahu insiste sulle «crepe» nel regime, sull'invocare la sollevazione contro gli ayatollah: vorrebbe al potere qualcuno che negozi con Trump la consegna del materiale atomico, teme che il presidente lasci il problema sotto a Isfahan, dove non resterebbe seppellito per molto.